

Beni di mafia, maxi-sequestro a Bagheria

PALERMO. Gli hanno sequestrato tutto, dagli appartamenti, alla villa estiva, al vespino. Un colpo da trenta milioni di euro, poco meno di sessanta miliardi di vecchie lire per Giacinto Scianna, 59 anni, imprenditore bagherese ritenuto legato a filo doppio con Bernardo Provenzano.

Costruttore tra i più noti del Palermitano, Scianna ha costruito la sua fortuna imprenditoriale soprattutto negli anni Ottanta, dietro di lui però, secondo l'accusa, ci sarebbe stato il superboss corleonese che lo avrebbe «sponsorizzato», imponendolo in alcuni appalti pubblici.

Il sequestro di beni disposto dalla sezione misure di prevenzione del tribunale (presidente Silvana Saguto, giudici Fabrizio La Cascia e Guglielmo Nicastro) arriva dopo la doppia condanna riportata dall'imprenditore. Scianna è stato condannato in via definitiva dalla corte d'Appello di Caltanissetta a tre anni e quattro mesi per associazione mafiosa ed in primo grado dal tribunale di Palermo a sette anni per truffa e turbativa d'asta.

In quella circostanza venne assolto dalle accuse più gravi, corruzione e peculato, ma la pena fu comunque severa perchè i giudici tennero conto dell'aggravante di avere favorito Cosa nostra. Determinante, nel processo, il contributo del collaboratore di giustizia Angelo Siino. Scianna si sarebbe avvalso delle pressioni operate da Provenzano per ottenere dalla Provinciale l'appalto della costruzione della galleria paramassi di Sclafani Bagni, inserita nella Palermo-Sciaccia. Siino stesso, pure lui imprenditore, si dovette tirare indietro. Anni dopo, diventato collaboratore di giustizia, Siino ha descritto così, il ruolo del costruttore bagherese in Cosa nostra.

«Mi venne presentato come gestore di tutte le attività economiche della famiglia mafiosa di Bagheria - afferma Siino - e in particolare quale referente di Bemardo Provenzano e Piddu Madonia». Stando alle dichiarazioni di Siino, Scianna curava per conto della cosca di Bagheria i lavori edili ma aveva anche solidi interessi nella provincia di Caltanissetta, quella appunto dove operava Madonia.

«Mi venne raccomandata la sua persona - aggiunge Siino - e la sua intera attività imprenditoriale perchè interessava personalmente lo zio", intendendo con ciò Bernardo

Provenzano. Il mio contributo in favore di Scianna doveva consistere nell'incrementare la sua attività imprenditoriale, inserendo le sue società nel settore manipolato degli appalti pubblici sia a Bagheria che nel resto della Sicilia. In particolare ho aiutato Scianna nel "ritirare" alcune imprese dagli appalti pubblici di Bagheria». Altre indicazioni sul conto dell'imprenditore le ha fornite il collaboratore Calogero Pulci secondo il quale la protezione di Provenzano nei confronti di Scianna sarebbe di antica data. Il padre del costruttore, sostiene Pulci, era infatti amico del superboss.

Le indagini patrimoniali sono state condotte dalla Dia e coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai pm Nirio Di Matteo (rappresentava la pubblica accusa nel processo della turbativa d'asta) e Fernando Asaro ed hanno preso in considerazione le attività delle aziende riconducibili a Scianna, nonché le sue dichiarazioni dei redditi. Due aspetti legati tra loro, visto che secondo gli investigatori alcuni investimenti in due società riconducibili all'imprenditore («Immobiliare La Pineta» e «L'Uliveto») sarebbero sproporzionati rispetto alle dichiarazioni dei redditi del titolare. I giudici nell'ordinanza riportano un esempio. Nel 1990 nelle casse de «La Pineta» risultano versati a titolo di anticipazione circa 550 milioni di vecchie lire, proprio quell'anno però Giacinto Scianna dichiarava al fisco un reddito di 141 milioni. Gli investigatori ipotizzano che dietro questo meccanismo si celi il riciclaggio di denaro sporco, i capitali investiti nelle società erano del «tutto sproporzionati» rispetto alle capacità di reddito dei titolari.

La Dia ha messo sotto sequestro tre imprese individuali intestate a Giacinto, Antonino e Gioacchino Scianna con sede a Bagheria in via Mattarella 58 e in via Papa Giovanni XXIII, due ville sul lungomare di Mongerbino, 22 appartamenti, 33 magazzini, 20 negozi, 10 scantinati, 22 tra box e posti macchina, 14 lotti di terreno, 13 autovetture, e poi conti correnti, dossier titoli, quote societarie, un'imbarcazione e perfino una Vespa 200.

Leopoldo Garagano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS